L' ORDINE EPISCOPALE

ORAZIONE APOLOGETICA

IN LODE

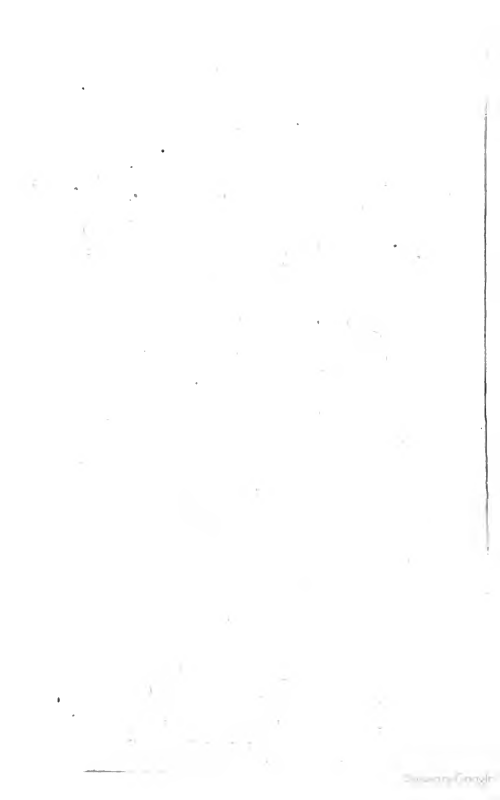
DI SAN CARLO BORROMEI

SCRITTA

DA F. BONIFACIO DA LURI

CAPPUCCINO.

IN RAVENNA

Nella Stamperia Roveri presso i Fratelli Fava 1793.
Con Licenza de' Superiori.

AI VIRTUOSI CATTOLICI

L'Eterno non mentisce, non delude, non falla ne' di Lui asserti. Verità, che gl' è per natura, verità son le sue proteste, verità i suoi detti, i suoi sermoni, i suoi oracoli. Tanto è impreteribile, tanto certo, ed immobile tutto ciò, che dice, e che asserisce, quanto la sua eternità. Cadranno i Cieli, distruggerassi la terra, si annienterà l' universo, non cambierassi giammai la sua parola. O Egli non parla, o se parla sempre è infallibile nel suo parlare. Parlò una volta, e parlando protestò altamente di voler confondere la sapienza vanissima de' sapienti del mondo, di voler infondere nelle lor anime lo spirito di vertigine, d' insipienza, di errore: parlò, e disse di voler ciò eseguire, quando essi da Lui dilungati si fossero per finger dogmi opposti alla sua altissima Sapienza. Trascorsero le età, e i Secoli, spuntarono, e si perdettero nel gran Caos le generazioni amplissime, e sempre fedele addimostrossi l' Eterno alle sue promesse. L' esecrato deismo tutta mettendola in opera la sua fina malizia non mai potrà ritrovarlo una sol volta fallace ne' suoi divini accenti. Sempre si avvera tutto ciò, che promette, perchè sempre è coerente a se stesso, perchè sempre è verità, perchè sempre è immutabile.

I Filosofi di tutti i tempi, che invaghiti di lor medesimi, che addivenuti fanatici di una gloria immortale, di un nome eterno concepi-

rono il temerario disegno di trascendere i Cieli, e di portarsi a dar leggi alla stessa Divinità, precipitarono prestamente in un abisso di errori i più stravaganti, di follie inconcepibili. Il fanatismo di questa gloria si trasfuse a tutti i popoli, invase tutte le discendenze, e lo stravolgimento della ragione, e l' avvilimento dello spirito ne furono sempre gli sfortunati effetti. Se sempre però gli uomini abusarono de' lor talenti per innalzare all' errore monumenti di gloria sulle rovine della verità, e se sempre l' Eterno gli confuse nelle loro idee, ne' lor progetti empissimi, ciò più di mai accadde nel nostro Secolo, più di mai ne' giorni, in cui viviamo. Coloro, che a nostri tempi si hanno esclusivamente arrogato il nome di filosofi per l' unica ragione di aver ritrattata la Religion sacrosanta de' lor maggiori, di averne tutte insultate le verità, e i misterj, di aver usato ogni sforzo per roverſciare dai fondamenti tutto l' ordine, e di aver adottato il libertinaggio, e l' empietà per sistema, son eglino arrivati a degenerare in guisa, che in tutto ciò risguarda Religione, e fede perduta affatto ogn' arte di ragionare, e renduti ciechi del tutto non altro da lor si ascolta, che il linguaggio del delirio, della frenesia, e della stoltezza; e son eglino arrivati a precipitare in tutte quelle stravaganze, che di una maniera inaudita disonorano la ragione, la discreditano, l' avviliscano. La minaccia del Dio di verità si compie in essi, e si compie ad un grado il più spaventevole.

Pu-

Pure un castigo così evidente, come grande, e terribile non si considera da costoro, non si vuol riconoscere, non si vuol confessare. In essi ad ognora unisconsi tenebre a tenebre, delirio a delirio, cecità a cecità, e più, che ciechi addivengono, e piùche deliranti, più si persuadono di vedere, più di pensare, e di parlar con saviezza. Ma noi, che da essi tanto siamo insultati, che siamo fatti l' obbietto delle loro calunnie, noi taceremo? Figli della Religione! ah non fia, che rei ci rendiamo di un silenzio troppo ingiurioso di quella virtù, che pur onoriamo, troppo indegni di noi, e della stessa Religione, di cui siamo professori! A misura, che gli empj mettono strida orrendissime, e gridano alla Religione, al Sacerdozio, alla Chiesa, noi risvegliamo il nostro zelo. Destinati, che siamo ad essere i custodi del Santuario non cessiamo di vegliare alla sua difesa. La Divinità non ci vuole inoperosi, quando i di lei nemici tutte muovono le macchine per distruggerne il culto, quando si studiano di presentarla ai popoli dispogliata affatto de' suoi più belli attributi, e quando posto il colmo alla loro empietà arditamente s' innalzano a contenderne l' esistenza. Siamo i suoi Ministri, non ci stanchiamo di addimostrare per lei il nostro impegno.

I nuovi filosofanti per condurre a meta i loro progetti formati nel colmo della loro avvelenata incredulità videro, che la via più spedita era quella di muovere una persecuzione fierissima a tutti gl' Ordini della Chiesa, di ab-

batterli, di distruggerli. La videro questa via, e la camminarono. Tra tutti l' Episcopato, come il più solido appoggio della Religione, che volevano annichilita, venne preso di mira, venne ricoperto de' più infamanti improperj. Quest' Ordine luminosissimo, che ha data alla Religione una infinità di Eroi, alla Patria una serie interminata di utilissimi Cittadini, alla Società un novero amplissimo di generosi benefattori: che fu sempre il sostegno de' popoli, e del Trono, che sempre vegliò alla difesa degl' Imperj, che sempre apprestò agli Stati i più grandi servigj; quest' Ordine augusto è quello, che io in parlando del gran Borromei ho preso a sostenere contro gli orribili sforzi della filosofica Setta, che va omai a ridursi al suo ultimo avvilimento. Non è mio scopo il farne una intera apologia. Non lo soffre la brevità dell' Orazione, che mi sono prefissa. Mi basterà di esprimerne il merito, di delinearne con soprafini colori spremuti dallo spirito delle grandi azioni del mio Eroe, in qualche guisa il carattere. Poco richiedesi per convincere l' empietà, il livore, la maldicenza de' suoi stoltissimi calunniatori. Per farne l' elogio basta solo il ricordarne l' instituzione, il ministero, la Santità: basta solo il nominarlo. La Divinità, che l' ha architettato in Cielo, Gesucristo, che l' ha stabilito in terra, che l' ha consecrato col suo sangue; e che l' ha autorizzato col sacrifizio di tutto sestesso; fanno di esso una testimonianza troppo onorevole, troppo gloriosa, troppo chiara, e distinta.

La strepitosa rivoluzione, scandalo di tutto il creato, che preparata da gran tempo dai dichiarati nemici della Religione, e del Principato, è scoppiata a dì nostri; che ha portato l' orrore, la confusione, lo sconvolgimento in tutto l' Ordine Sociale: che tutti ha lesi, profanati, ed infranti i più santi diritti, e che ha fatto fremere l' umanità, ed inoridir la natura tutte conculcandone le leggi, i sentimenti, i principj: questa rivoluzion funestissima, anzichè nuocere alla Religione ha conferito grandemente alla maggiore sua gloria, al di Lei esaltamento. Dipartitasi dal seno delle anime vili, guaste, corrotte, ha trionfato più, che mai nelle anime generose, negli Ordini più saggi, e più rispettabili della Società. Si è fatta vedere grande, risplendente, magnifica, e sempre superiore a tutti gl' inutili attentati dell' umana perfidia ne' membri più distinti del Sacerdozio, ne' magnanimi Individui dell' Ordine Episcopale. Ah! ed in quale aspetto, aspetto semprepiù chiaro, semprepiù risulgente non andiam noi tra breve ad ammirarla in Francia, ed in tutta Europa questa Figlia del Cielo. L' Eterno di lei Proteggitore così in tutti i tempi prevaler si seppe dell' odio, e delle terribili persecuzioni de' suoi stessi avversarj per innalzar la sua gloria, e la sua grandezza su del suo avvilimento. Se un sol de' suoi sguardi bastò a punirli della loro empietà con un totale acciecamento, bastò egualmente per far sì, che su di essi sempre ella trionfasse di una maniera portentosissima, che ne distruggesse le idee, che

ne

ne roversciasse i disegni. Stolti! L' avesser considerata la Religione, e persuasi sarebbonsi, che nulla giammai avrebber potuto contro di essa.

Figli di questa gran Madre, facciamci sempre più degni di Lei, ed affrettiamoci a sempre più onorarla per sempre più grande ammirarne il suo trionfo. Iddio ha già posta la mano alla grand' opera: già incomincia a farci vedere, che Egli è stanco dal più soffrire le ingiurie dell' oltraggiante filosofismo; che corre ad avvilirlo, che ne vuole il totale annientamento. Ha finito d' illuminare i saggi Regnanti su de' suoi spaventosi progetti, su del suo empio carattere. Gli ha fatto rilevare appieno, che se di esso nulla è più funesto alla lor sicurezza, nulla all' opposto è più atto al Mondo della Religione medesima a rendere stabilissimi i lor Troni, a garantire la loro autorità, ed a costituire il vero bene, e la floridezza dei popoli. Già commosso ai nostri sospiri, ha fortificato il braccio de' valorosi Guerrieri, che intrepidamente combattono per la divina sua causa; già le rivoluzionarie falangi alla veduta di essi cadono vinte al suolo, già la nuova filosofia vede crollare il suo regno, vede spente sul nascere le sue grandi speranze. Ella più non ispera di riposare all' ombra di quei profani allori, che sulle ali di una sognata libertà, di una irrisoria eguaglianza corsa era a raccogliere tra le correnti del sangue, tra le stragi, e gli orrori, e tra le rovine dei popoli, e l' eccidio dei Re. L' universo si è scosso a suoi orrendi attentati: le nazioni stordite alle sue

atro-

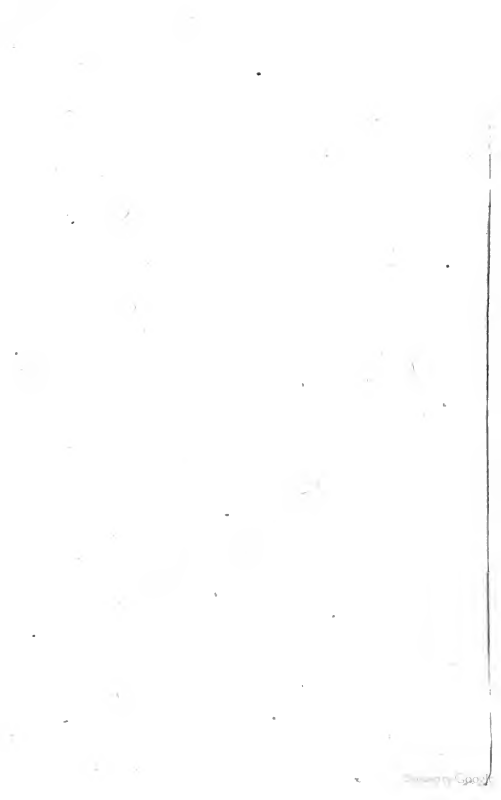
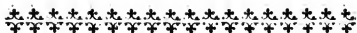
atrocità volano unitamente a piombar su di essa, a roversciarne l' impero, ad esterminarè quei suoi terribili tribunali, i quali altro non spirano, che distruzione, che sangue, e che disolazione, incendj, carnificine, e morte. La Chiesa: ah! la Chiesa di Cristo, noi la vedremo a risorgere sepre più gloriosa, dove cancellata del tutto sen vcleva l' immagine. L' Episcopato, sua prima base, e sostegno, noi lo scorgeremo ritornato alla cura dell' abbandonato suo gregge, spargere di bel nuovo su di esso i doni suoi singolarissimi. Egli restituito al suo primo splendore, e rinnovata col Trono la più stretta alleanza volgerà intorno autorevole, e maestoso lo sguardo, ed appiè del Trono medesimo condurrà sempre ubbidienti, ed ossequiosi i popoli. La Religione mercè di sue cure, unite a quelle della pubblica autorità rifiorirà più, che mai tra gl' infranti rottami della sacrilega filosofia, disvilita, e proscritta. I virtuosi fedeli incominciano a respirare dall' estremo dolore, onde trovavansi oppressi. Temevano, non senza ragione, di ravvisarla per sempre fatalmente decisa la sfortunatissima sorte di una gran nazione, di vederla arrivata al terribile istante di meritarsi l' estrema delle divine vendette; di scorgerla per sempre sgraziatamente spogliata della Religione de' suoi Padri. In essa temevano di dover piangere amaramente lo sventurato destino delle più belle contrade del globo, preziosa un tempo eredità fioritissima della Sposa di Cristo, emporio di gran Santi, e di gran Santità. cuna felice, ed asilo dolcissimo

del-

della stessa Religione, ora asilo d' infedeli, centro di superstizione, abisso di errori, e d' infedeltà. Ah! i virtuosi fedeli lo veggono omai a rispuntare il grand' astro apportatore lietissimo di serenità, e di pace alla Chiesa di Cristo! lo veggono annunziare alla Religione in tutti i Regni d' Europa una nuova stagione di trionfo, e di gloria. L' Onnipossente, che in mezzo alla terribile crisi ha conservata intatta ne' Ministri dell' Altare la divina sua Fede, che nel sentimento della pura Religione ha confermati i virtuosissimi Vescovi, che trattili all' estremo pericolo gli ha collocati in luogo di pace, e di sicurezza, e che ricolmatigli del divino suo Spirito, gli ha renduti maggiori di tutte le loro persecuzioni, avversità, e travagli: l' Onnipossente ha già alzata la mano vendicatrice. Dopo di aver coronata la Religione d' immarcessibili palme colte nel sangue de' suoi generosi Atleti, vuole perfezionare il suo trionfo col glorioso di lei stabilimento in quei Tempj medesimi, in cui da' sacrileghi congiurati soffrì ella un giorno le più orribili profanazioni; da cui si vide violentemente proscritta.

Gran Dio! mi volgo a voi; compitela per pietà quest' opera salutare. Secondate gli umili voti de' vostri veri adoratori. Il Romano Pontefice, che di tutto il Cristianesimo, nonchè de' Vescovi, e dell' Episcopato è Capo Supremo, vegga restituita al centro dell' unità quella gran porzione di gregge, che la filosofica seduzione potè un dì arrivare a disgraziatamente disperdere, a rendere refrattaria. Colga il gran Pio

que-

questo frutto prezioso delle grandi sue cure. Assistito; che l' avete sin' ora questo gran Sacerdote; questo Duce magnanimo del vostro popolo eletto, data, che gli avete un eroica virtù, un sommo coraggio, un' invincibil fortezza; e sostenuto sin' ora con ispezial providenza nelle più grandi avversità, che mai soffrisce la Chiesa, da voi un dì affidata alla sua custodia, renduto un obbietto di ammirazione ai fedeli suoi sudditi, a tutto il Cristianesimo, ed a suoi stessi nemici; fatto esempio di moderazione, di carità, di dolcezza non mai disgiunta da quell' esimia costanza, da quello zelo apostolico, che il vostro spirito animatore sempre infonde nell' anima, e dentro al cuor degli Eroi destinati a sedere sulla Cattedra di Piero: ah! voi anche in avvenire non cessate, o gran Dio, di fortificare il suo spirito, di farlo sempre superiore agli orribili attentati del riprovato filosofismo, che non si stancherà di minacciare così la Religione, che la Chiesa istessa. Fate, che l' Episcopato, che tutti i Vescovi, che tutto il Sacerdozio, su cui dar gli voleste giurisdizione, e primato da esso imparino a custodire con fedeltà, e fermezza in tempi sì pericolosi il prezioso deposito delle pure dottrine, e de' santi misterj. Avvalorate in maniera il suo zelo, la sua carità, la sua virtù, che Egli di tutti come è Capo Supremo, così si renda il sostegno. Sia onorato da tutte le nazioni, lo riconoschino i popoli più rimoti, rispettino i Re il suo tremendo carattere, facciano seco, e con tutto il Sacerdozio sempre causa comune per resistere agli sforzi della filosofica empietà, per arrestarne i progressi, per proscriverla dall' universo, e per sempre dilatare sull' impure sue ceneri il gloriosissimo Impero di vostra divina Religione. Deh! come incominciaste, seguitate, o gran Dio, seguitate a tergere l' amarissimo nostro pianto. L' ammirabile Eroe, di cui prendo a parlare, di cui l' Episcopato, per sua gloria, porta scolpite in fronte le strepitosissime imprese sia appo di voi, nel gran bisogno, il nostro instancabile Mediatore.

L'Ordine Episcopale, Pietra eletta, stabilissima: Pietra angolare, solida, immovibile, su di cui la gran Fabbrica maestevolmente s' innalza della cattolica Chiesa; sorgente viva e perenne, donde al gregge di Cristo gli spirituali favori incessantemente derivano, i doni tutti e le grazie, e da cui l' unione di tutto il Sacerdozio gelosamente conservasi colla Cattedra di Piero: l'Ordine Episcopale, depositario perpetuo delle Sante Dottrine, vigilante custode della Legge, e de' Santi Misteri, ed interprete fedelissimo del Testamento eterno, che la Divinità ha consecrato dentro al cuor degli uomini; l'Ordine Episcopale, che indivisibilmente unito al Supremo suo Capo è costituito in terra dispensatore altissimo de' Ministeri divini, fatto Giudice innappellabile, Reggitore e Maestro nella Casa del Signore, e destinato dall' Uom-Dio a sostener nel Santuario sempre pure, ed intatte le verità della Fede . . . ah ! l' Ordine Episcopale ornamento, e splendore della Religion Cristiana, custode zelantissimo, e indefesso Propagatore degli evangelici Dogmi, cui l' istesso Sacerdote eterno ha tutta conferita la sua sublimissima potestà per lo stabile regolamento dell' immacolata sua Chiesa, ed in cui tutta riposa la ridondante pienezza della Sacerdotal Dignità: pur è vero, che scorger doveasi una volta fatto obbietto di scherno all' oltraggiante empietà? Oh dolore de' buoni virtuosi fedeli! oh in-

famia del nostro secolo! Contro quest' Ordine eccelso quai non si lanciarono a dì nostri oltraggiamenti, e calunnie? quai ingiurie, ed insulti? Stabilito dagli empi il totale rovesciamento della Religion de' lor Padri, prender doveasi di mira chi ne sostenea la maestà, chi ne facea il fermissimo appoggio, chi correa con alta animosità, e coraggio ad innalzar per ogni dove insuperabili barriere alla sua difesa. Freme per orror la nostr' anima in ravvisarlo insultato dalla nuova incredulità quello prim' Ordine splendentissimo dell' ecclesiastica Gerarchia. Ma ciò non fa il colmo del nostr' orrore. A noi duol maggiormente il vederlo avvilito da chi prescelto è da Dio a sostenerne il decoro, a garantirne l' autorità, a vendicarne i diritti. Signori, Voi chiamato mi avete a parlar di un gran Vescovo: a parlar di Carlo Borromei. Di quel gran Borromei, cui l' Ordine Episcopale va debitore di una gloria inarrivabile, distintissima, straordinaria. Sono tali le sue virtù, tali son le sue imprese, che nulla è più adattato a formare l' Elogio di quest' Ordine insigne, nonchè a garantirlo contro gl' inutili attentati del riprovato filosofismo. Quest' orrido veleno, che spremuto dal cuore di una consumata empietà non trovò ostacolo a suoi progressi fatalmente si sparse per le vaste contrade di una gran Monarchia, perciò fattosi l' obbrobrio, e lo scandalo della terra. Ne quì si arrestò. Portato dagli Emissarii della filosofica setta al di là delle sue frontiere, dilatossi in breve per una gran parte di Europa, invase le Provincie, le Città, e i Regni, e serpeggiando tra le tenebre del più orribile

ribile tradimento, sordamente si diffuse per entro al mesto silenzio delle più umili case, penetrò i palagi de' Grandi, non rispettò le Corti più auguste, battè alle porte del Santuario. L'infezione si fe generale; ed il Ceto più Santo, e più rispettabile della Chiesa fatto venne la prima vittima del maniaco furore, onde arser gli spiriti guasti già, e corrotti. Ma oh miei Signori, pur io debbo parlarvi del gran Borromei! Pur attraverso le strida di una ciurma di filosofi, che sacrilegamente insultando tutto ciò, che è divino, grida *all'Ordine Episcopale*, pur favellarvi debb' io di un Vescovo! Figli della Religione, noi non siam degni di questa Madre Divina, se più per l'onore di Lei non arde il nostro zelo, che più contro di Lei infieriscono i suoi nemici. Magnificar la virtù di un suo Eroe, onorarne la memoria, e consecrare al suo merito un tributo di lodi, quando la filosofica empietà usa tutti gli sforzi per deprimere la grandezza di quell' Ordine augusto, di cui fu Egli individuo è un dovere di giustizia, di fedeltà, di gratitudine. A questo dovere io non dispero di poter soddisfare, se in parlando del Borromei, ricorderò dell' Episcopato la dignità, e la gloria.

Paolo, Vaso di elezione; gran Dottor delle genti; Uomo investito di tutto lo spirito de' Profeti; distinto con tutti i doni, ed i segnali risplendentissimi dell' Apostolato, sì pieno l'anima di celestiale dottrina; di sapienza altissima; Uomo tratto alla giudaica perfidia dalla voce onnipossente del Divino Riparatore, da Lui prescelto a portare il suo nome, a presentar la sua

Fede alle nazioni idolatre, alle possenti Repubbliche, ai Potentati, ai Re, ed ai popoli tutti del gentilesimo; Paolo il magnanimo Eroe, che con alta facondia, insuperabile, portentosa va ad assalire l' idolatria nelle proprie trincee, predica Gesu Cristo, ed annunzia la Divinità nel famoso Areopago de la superba Atene, confonde l' umana filosofia, e la falsa politica, e tutta riempie Atene istessa, tutta la Grecia, e tutti i di lei Sapienti di sorprendimento, e di maraviglia; Paolo fatto Apostolo, e Maestro della Chiesa nascente, dipinge la grande idea dell' Episcopato, e fa il carattere sempre luminoso, sempre augusto del Vescovo scrivendo a due gran Vescovi. Con quella voce, che è voce di verità, perchè voce del Nume animatore, che gli parla al cuore e lo istruisce: *l' irreprensibil condotta*, gli dice, *la sobrietà*, *la prudenza*, *l' ospitalità*, *la mansuetudine*, *la vera Scienza celeste*, *e la pura Dottrina*, con tutte le più rare, e più eccel enti virtù, che sollevano l' anima fino all' Ente infinito, che la trasformano, che la divinizzano, e che accetta la fanno a quel Dio medesimo, che delle virtù è Signore, esser dee il prezioso sfavillante arredo, che il nuovo Vescovo portar dee sulla Cattedra Episcopale, e con cui in essa sostenere si dee costantissimamente. Tutti gli altri oracoli, con cui lo Spirito Santo esprime l' alta immagine, così dei Vescovi, che dell' Episcopato, luogo non lasciano a dubitare esser questo architettato dall' eterna Sapienza, ed ordinato da Essa alla salute dei popoli, alla sicurezza degli Stati, a legare tra loro tutti gli

Ordini

Ordini Sociali, ed a farne un tutto indiviso per la comune prosperità. Lo consideri la nuova Filosofia nel vero suo lume, e poi seguiti, se può, ad atrocemente insultarlo. Veniamo al gran Borromei.

Egli col divisato arredo sorge in seno del Santuario, e si prepara ad ispiegare in se stesso, così l' augusto carattere del Prelato, che la grande idea della Prelatura. Ed Egli con esso viene a smentir la calunnia della stessa filosofia, che fatta maestra di empietà, e d' irreligione, ha tutta esaurita la sua forza, e tutto ha vomitato dall' orrende fauci in questi ultimi giorni il suo mortale veleno contro di un Ordine sì rispettabile, e sì sempre rispettato in tutti i Secoli; di un Ordine autorizzato dalla Divinità, e da lei predestinato con tutti i segnali della gloria, della Santità, della vera grandezza.

Le virtu tutte, le sante, le sublimissime virtù cristiane, religiose, divine: tutte le virtù sociali, le naturali virtù nascono gemelle all' anima privilegiata di questo grand' Uomo. Può dirsi con sicurezza, che la Divinità ha eletta quest' anima ad esser sede, ed emporio de' beni suoi singolarissimi, che l' ha prescelta per la sua gloria, pel suo decoro, pel divino suo onore, e per servire di obbietto alla sua magnificenza, ed al suo trionfo; e che seco nulla ha sparmiato di ciò, che dar le potea, perchè grande rendessesi, e straordinaria al mondo. Colla Divinità s' innalza dal basso a gareggiar la natura. Dessa ubbidiente alle voci del suo Autore di concorrer si affretta con tutta la sua attività, e la

sua munificenza ad altamente distinguerla. Ha spalancato l' immenso suo seno, ha fatta mostra pomposa di tutte le sue preziosità, di tutte le sue ricchezze, de' suoi inapprezzabili tesori incalcolabili, mirabilissimi. Con questo grandioso apparato, con questo sfoggio luminosissimo le si è fatta incontro, le si è avvicinata, l' ha invitata a riempiersi, a sfarzosamente adornarsi di tutto ciò, che di bello, che di raro, e di ottimo ella contiene in sestessa. Dietro alla Divinità, ed alla natura è venuta l' educazione. Questa fregiata de' più eccellenti caratteri, diligente, industriosa, attivissima ha già innestati nei doni dell' una le virtù dell' altra, e ne ha formato un composto sorprendentissimo: un composto raro altrettanto, quanto vago, ed amabile. Non è questo un di que' mostri orribili, che il moderno filosofismo accoppiando insieme spirito di empietà, e d' irreligione, e spirito d' indipendenza, e di sfrenatezza prepara nel mondo alla distruzione della pubblica, e della privata onestà, al rovesciamento di tutto l' ordine sociale, ed all' annientamento di tutte le leggi, le Sovranità, e i diritti. Quest' ammirabil complesso di luminose virtù, cui la grazia eccelsa serve di forte sostegno, ad operare si porta dentro all' anima favorita del gran Borromei que' non più uditi portenti, che vanno a renderlo lo spettacolo di tutti i secoli, che vanno a farlo l' uomo non pur della Religione, che della Società, e dello Stato. Tutto in esso è grande, tutto è sorprendente.

Una Carità, che tutti sorpassa i confini, e

che

che tutto di Dio ad un tempo, e tutto il fa degli uomini: un umiltà profondissima, che lo concentra in un abisso di abbiezion senza esempio, mentre dalla fortuna è collocato sul colmo della piu elevata, e piu abbagliante grandezza: Un disprezzo il più deciso, e costante di tutti quanti i piaceri, e le delizie del mondo, ed una povertà, ed una penuria estrema in mezzo ad un cumulo eccedente di tesori, e ricchezze, che tutte profonde in seno dell'indigente umanità, sono le sue virtù caratteristiche. A queste si aggiugne in Lui uno Spirito di compassione, di sensibilità, di tenerezza, che dilata la sua anima, che la rende immensa: che la solleva a librarsi sopra tutto il Creato, e che la porta a far suoi i mali tutti, e le pene degl'infelici suoi simili. A queste la dolce affabilità, l'amabile eguaglianza, che l'avvicinano al piu vile, ed al più sprezzato individuo della specie; che lo rendono accetto a tutti gli ordini, e i gradi della Civile Società, e che rotta l'ingiuriosa barriera dell'imponente contegno, che l'uom divide dall'uomo, di tutti il fan la delizia, la compiacenza, l'amore; ed a queste infine le virtu tutte sociali, virtu belle, amenissime, che della stessa Società sono il vincolo indissolubile, e che la stessa Società grata rendono, e dolcissima alli suoi individui. Oh filosofia tu non le conosci queste vie, che pur sono le uniche, per cui condure gli uomini a far felici gli uomini.

Ma nel Borromei nulla è simile allo Spirito della Religione, che tutto l'investe, che l'occupa interamente. Questa, che di tutte le virtu è la primaria sorgente, e che di tutte fa il merito, l'ec-

l'eccellenza, e il pregio: questa, che trae l'essere razionale dal suo niente, che l'innalza sopra di se, e sopra tutte le cose, e che sino a Dio il solleva, e tutto in Dio l'immerge: che spoglia l'anima di ogn'immondo affetto, che la ricolma di tutte le nozioni divine, che la famigliarizza con il Cielo, e che riempiendola dell'idea della Divinità, le fa perder di vista tutto ciò, che il mondo contiene in se di capace a lusingar le sue brame: e questa infine, questa Religione augusta è l'interminabile abisso, in cui l'anima di quest' uomo perpetuamente si aggira, si diffonde, si perde, in cui sol cerca ristoro, voluttà, e riposo, ed in cui rifuggita dallo strepito del gran mondo, infastidita di sue seducenti attrattive, ed annojata, e schiva di ogni terreno obbietto, sol và intraccia anelante dell'amato suo Dio, sol di esso gioisce, sol si compiace di esso. Ella quì il ritrova, e ritrovatolo il medita intensissimamente. Guidata dallo spirito della stessa Religione, che che colla face altissima delle sue verità incessantemente precede i voli suoi rapidissimi, scorre per tutte le sue perfezioni, ricontempla, ed adora i suoi divini attributi, penetra per tutto l'abisso de' suoi reconditi arcani, ed entrata nel gran Santuario de' suoi eccelsi misteri, ad ammirare si ferma la sapienza altissima, la bontà, il potere, donde tutt' essi riconoscono la loro origine, e la lor grandezza. A questo gran quadro l'anima istessa del nostro ammirabile Eroe largamente si stende, si fa maggiore di se: e più, che in esso si ferma, più si rimane attonita. La stessa Religione però grandemente la conforta. Ella sempre

mag-

maggiore le fa sentire la sua virtù, e della stessa Divinità semprepiù nitida, e chiara, e semprepiù risplendente veder le fa da vicino la sublimissima idea.

Ecco le virtù, le grandi eccellenti, le eroiche virtù portate dal Borromei ad un grado il più eminente: ecco la base fondamentale, su di cui nel mondo d'innalzare si affretta il grand'edifizio della Sua Santità. Su di questa base egli fabbrica nella sua adolescenza, cresce, fabbricando, la di lui attività nella sua gioventu, piu la cresce nella sua virilità, la porta al colmo nella sua ultima età. Nulla è più chiaro, nulla più nobile del sangue, che gli scorre per le vene; l'augusto suo Parentado occupa un posto luminosissimo tra i più distinti d'Italia; le sue finanze, i suoi tesori, le sue ricchezze corrispondono alla grandezza della sua prosapia. Tutto ciò anzichè ad una vita voluttuosa, e molle, fa servire di stromento alla sua Santità. Egli non è nobile, che per mitigare colla sua umiltà, e colla sua dolcezza l'insoffribile peso dell'abiezione, e dell'avvilimento de' suoi Fratelli: ed egli non è ricco, che per correre col proprio vivere penuriosissimo all'incessante riparo della miseria altrui. Oh uomini, che sulle rovine della Religione, e del Trono pretendeste innalzare il grand'edifizio della libertà, e dell'eguaglianza! che vi lusingaste di renderlo stabilissimo col sangue dei Re! Oh uomini, che con questa maschera lusinghiera correste a tradire la fede delle nazioni, e dei popoli, a tutte invaderne le proprietà, e i diritti, ed a portargli l'orrore, la disperazione, la strage! Oh uomini, che pieni

ni dello ſpirito di un empietà inaudita, vi annunziate ai voſtri ſimili riſtauratori benefici della loro proſperità, e della lor ſicurezza, ponetevi accanto a queſt' uomo della Religione, ed altamente inorridite al terribile contrapoſto. Ah ſe Egli colle ſue grandi virtù beneficà grandemente la Società, voi col cieco fanatiſmo della nuova filoſofia tinta di ſangue, e di mortale veleno ne attentate la rovina, la diſtruggete del tutte, la convertite in un parco di crudeliſſime fiere.

Se io interrogo un nuovo Filoſofo, mi riſponde, che Carlo Borromei per occupare nella Repubblica un poſto degno di ſe, un grado adattato alla chiarezza del ſuo Sangue: che per eſſere utile allo ſtato, alla ſocietà, alla patria colla ſua attività, e colle ſue ricchezze; che per altamente diſtinguerſi colla ſublimità del ſuo genio, e co' ſuoi rari talenti, e per renderſi grande, e chiariſſimo al mondo, anzichè eccleſiaſtico, dovea eſſere un uomo di ſtato, un Miniſtro, un Politico, un Filoſofo; un uomo del carattere di Bayle, di Argens, di Voltaire, di D' Alambert, di Mirabeau. Dovea eſſere un uomo di ſtato per allarmar col ſuo credito la pubblica autorità contro la forza preponderante del Santuario: dovea eſſere un Miniſtro per determinare i Sovrani all' opera ſalutare della general diſtruzione di tutti gli Ordini monaſtici, aſili di fanatici, di uomini ſuperſtizioſi, impoſtori, ippocriti, e per inſinuargli il totale roveſciamento dell' eccleſiaſtica diſciplina, per tutt i titoli ſpregevoliſſima, fuorchè per la ſua rancida antichità. Dovea eſſere un Politico

litico per iſpogliare la Chieſa delle ſue ricchezze, e de' ſuoi ornamenti, e per impiegarli a beneſizio dello ſtato, e de' ſuoi utili individui; e dovea eſſere un Filoſofo per annientare i pregiudizj del credulo volgo, per far la guerra al fanatiſmo religioſo, per liberar l' univerſo dall' inſoffribile giogo di una Religione irragionevole, ſuperſtizioſa, tiranna, nonchè dal terribile diſpotiſmo di quel barbaro Principato, che tutte infrange dell' uomo le prerogative, e i diritti: e dovea eſſere un Eroe, come lo furono i prelodati Luminari della filoſofica ſetta, per procurare a tutto il genere umano inſieme ad una luce novella, una nuova vita proſperoſiſſima: vita ſenza il timore di uno ſpaventoſo avvenire, vita ſenza i rimproveri, e le orribili minacce di una Religione fabbricata dall' avidità inſaziabile degli entuſiaſti ſuoi Apoſtoli, che ſotto al di lei manto corrono a far proprie le ſoſtanze delle intere provincie. Degenerata filoſofia, che così parli per bocca di un empio, non è già coteſto il linguaggio della verità, della ragione, del buon ſenſo, di cui ti vanti arricchita! Il linguaggio è coteſto della nera calunnia, dell' irreligione, dell' empietà. Linguaggio enunziato da uno Spirito, che è puro ſpirito di libertinaggio, di anarchia, di sfrenatezza; linguaggio, che dice in ſoſtanza di non voler Religione, non Sacerdozio, non Chieſa, e non Altare, ne Trono, e non legge, e non Divinità.

Il Borromei non ſi abbaſſa fino all' infamante debolezza di fabbricar la ſua gloria su i fondamenti dell' infedeltà, e dell' ateiſmo: non ſi degrada a ſegno di correre a farſi grande, a renderſi

dersi celebre al mondo coll' avvilimento il più disonorante del suo spirito, e della sua ragione. Sia questo il genio di quegli uomini degradati, che resistono alla forza dell' eterne verità. Egli cerca la maggiore grandezza, e la gloria più distinta, ma la cerca nel più umile ossequio alle verità della fede, e nell' omaggio profondissimo alla Divinità; ma la cerca tra le mura del Santuario in seno alla quiete, ed al perpetuo silenzio: ma la cerca nel sacrifizio di tutto sestesso alla Religion de' suoi Padri; ma la cerca nel ministero evangelico, e nel servizio dell' Altare, e del Tempio. Bella grandezza! inarrivabile gloria degna sol degli Eroi! Quivi non si abbandona all' inerzia, e non rinunzia alle cure del Secolo per nutrirsi de' sudori, e delle fatiche altrui. Quivi non disonora la Religione, e non la rende odiosa a suoi nemici colla ingiuriosa intolleranza, e col barbaro fanatismo; Quivi non coltiva i popolari pregiudizj, e non favorisce le pratiche superstiziose, che disconvengono al decoro, ed alla maestà del cattolico culto; e quivi non è incomodo alla Società, non di aggravio a suoi fratelli, non inutile alla Patria, allo Stato, al Trono. Nulla, di ciò, è più ingiurioso al carattere di quell'Ordine augusto, di cui questo grand' Uomo và a sostenere la gloria. Stolta filosofia, ascolta una voce: voce della verità, della giustizia, della ragione. Volgi timido, e riverente lo sgvardo al gran Borromei. Tu lo vedi questo Figlio della Religione appartenere al Sacerdozio, tu lo scorgi Vescovo, e Cardinale, e tu proveduto il ravvisi

di

di un patrimonio ampliſſimo. Ma tu nol ravviſi qu ſt' inſigne Eccleſiaſtico a poltrir nel riposo, nella morbidezza, e nell' ozio. Nol tingerai tu già di così nere tinture. La ſua vita è un applicazione non mai interrotta, è un continuato travaglio inſoffribiliſſimo. Ma a qual' uopo? Forſe ad innalzar la ſua gloria ſui i fondamenti di una falſa politica, diſtruggitrice di tutti i principj della morale, e fomentatrice di tutti i delitti, e le ſceleratezze? e ſulla baſe dell' empietà, dell' irreligione, dell' ateiſmo? No. Fu queſto l' unico ſcopo delle tormentoſe applicazioni, cui da più di mezzo Secolo diſperatamente abbandonaronſi i nuovi filoſofanti. Milano, e tutte le Terre, le Caſtella, e i Luoghi della vaſta del pari, che popoloſa Provincia, cui Egli preſiede, lo veggono con gran maraviglia ſempre oppreſſo dal peſo del ſuo paſtorale eſercizio, del ſuo apoſtolico miniſtero; ſempre attivo, e laborioſiſſimo, ſempre ſpoſſato, e trambaſciante per lo ſtrazio ſpietatiſſimo, che Egli fa di ſeſteſſo, affine di provedere all' altrui indigenza, e di procurare a ſuoi ſimili nel puro ſpirito della Religione, e delle ſante virtù una ſorgente perenne di ſtabiliſſima proſperità. Egli tutto vuol riparare, tutto vuol reſtituire, a tutto vuol provedere. E non potendolo in altra guiſa, lo vuole col doloroſo ſacrifizio di ſemedeſimo. Gli ſconcerti enormi, i diſordini ſenza fine, le prevaricazioni, e la licenza, che ha rinvenute nel ſuo Clero da Lui chieggon riforma, e la chieggono ſull' iſtante. La vuole il bene della Società, di cui il Clero iſteſſo è la por-

zion

zion più distinta, e dalla morigeratezza del quale dipende sempre in gran parte la di lei prosperità, la di lei sicurezza. Egli per apprestargliela colla maggior sollecitudine sacrifica di buon grado la sua quiete, il suo sollievo, la sua salute. L' impresa è grande, è pericolosa, è scabrosissima. Ma ella non è tale da far fronte al coraggio, da spaventare lo zelo del novello Pastore.

Intorni tutti del Milanese: voi non siete i soli visitati in persona dall' augusto Prelato, e da esso fatti felici colle piu sagge providenze, le più salutari, le più benefiche. Alpi sassose, valli dirupate, e Selve orribili, che lungh' esso vi stendete la montuosa Savoja: Sfortunata Savoja, dove il Borromei sparse tanti sudori, e versò tanto sangue! a quale stato ti han ridotta le sfrenate Legioni della nuova Filosofia? Popoli, che allora le abitavate in seno, popoli insalvatichiti, e barbari, popoli abbandonati a tutti i generi di libertinaggio, senza pubblica, ne privata onestà, senza legge, senza religione, e senza costume! popoli non mai avvezzi a rimirar la faccia del proprio Vescovo, ad ascoltar la sua voce! voi il vedete: ed oh spettacolo dolorosissimo! ed oh veduta, che commove, ed impietosisce! Voi il vedete questo giovine Cardinale portarsi a voi, non alla testa di numeroso esercito desolatore per arrecarvi, sotto il nome di eguaglianza, e di libertà, la licenza, e la sfrenatezza: non a toglervi all' ubbidienza del vostro legittimo Principe, non a violare tutti i vostri diritti, non a rapirsi le vostre proprietà,

non

non a profanare i vostri Templi, ed a spogliarli di tutti i loro tesori; non a strapparvi dal centro dell' unità, e non a mettervi nella terribile alternativa, o di tutto perdere, o di ritrattar la Religione de' vostri maggiori: bensì umile, e dimesso, e sol guidato dalla sua carità a tutti arrecarvi i beni. Oh! rimiratelo pietosi, arrampicarsi per dirupi inaccessibili, portarsi carpone di balza in balza, strisciarsi tra bronchi, e sassi da uno ad altro scoglio, penetrar per folte spinose macchie, e per boscaglie, e roveti i più pungenti, strascinar le membra intirizzite, e languide, membra piagate profondamente, e tutte grondanti di vivo sangue per ghiacciati torrenti, per altissime nevi, per brine gelide, e rigidissime, e semimorto per il travaglio, per lo strazio, e l' estrema inedia, arder solo per brama di arrivare alla vista del traviato suo gregge, e di portar la riforma a suoi costumi, arrecargli la luce della pura Religione, e le benedizioni infine, e le misericordie del Signore. Ah! voi, l' udite ad annunziarvi, non già la funesta anarchia distruggitrice di ogni ordine, e di ogni bene, e non il malinteso naturale diritto, bensì la subordinazione alle leggi, ed il rispetto alla Sovranità, da cui tutta dipende la tranquillità, e la sicurezza dei popoli.

Oh Filosofi insultatori! ah! se veduto l' aveste attraverso di tanti strazj, questo Giovine delicatissimo, questo Principe di S. Chiesa, lacero, rifinito, macilentissimo, tutti sfidare i travagli, le calamità, i disastri, e tutti anch' essi i pericoli, le disavventure, e la morte affin di

giu-

giugnere al termine di ricondurre altra fiata all' ovile di Cristo, affin d' involare all' abisso di tutti i mali, e di restituire al possesso di tutti i beni un popol perduto, dilacerato, afflittissimo. Ah! che affogar non aureste potuto ne' vostri cuori la più sensibile compassione, il più tenero sentimento! Sì, che sol questo quadro, quadro vivo, elegantissimo stato sarebbe capace per farvi tosto ricredere della vostra avvelenata oltraggiante calunnia contro tutti i Ministri del Santuario, nonchè contro l' Ordine Episcopale? Come resistere alla forza di un obbietto così imponente?

Ma il Borromei dell' attiva sua vita faticosissima pel vero bene de' suoi Fratelli, ha la testimonianza di un immenso popolo, da Lui tratto alla licenza, alla sfrenatezza, a tutti i vizj: ha la testimonianza di un Clero amplissimo, da Lui ricondotto dalla prevaricazione, e dal disordine ad una esemplarità senza pari Oh fortunata Milano! O Diocesi tutta di sì gran Vescovo! Tu più, che ti guardi intorno, tu sempre men ti ravvisi. Carlo Borromei, il tuo Padre amantissimo, tanto ha faticato per te, che è felicemente arrivato a ricambiarti di aspetto, a rigenerarti. Come il Sole co' raggi suoi sfavillantissimi cambia l' orrida notte in radiante giorno, così Egli col esercizio non mai interrotto del suo evangelico Ministero, cogli avvampanti rai vivificatori della sua carità, e del suo gran zelo ha convertite in luce le tue palpabili tenebre funestissime.

Non può negarsi, che lo zelo religioso quan-

do

do è amaro, e indiſcreto, quando non è regolato dall' umiltà, e dalla prudenza, e non è accompagnato dalla dolcezza, e dalla carità criſtiana: e quando ſorpaſſati i confini della moderazione, va a degenerare in fanatismo, anzichè profittare, nuoce alla Religione, e la diſonora. E negar non ſi può, che allora anzichè amore, e riſpetto, avverſion le concilia, e diſprezzo altiſſimo. Tale non è lo zelo del Borromei. Egli è penetrato del vero ſpirito della Religione iſteſſa: Spirito di manſuetudine, di miſericordia, di compaſſione, di tenerezza: Spirito umile, dolce, ameniſſimo: Spirito di amore, e di carità. Con tale Spirito queſto gran Veſcovo ſi preſenta alle genti incoltiſſime di una gran parte della ſua Dioceſi, ai popoli aſpri, e ſelvaggi, che abitano le montagne, e le valli più rimote della ſua Capitale, e con eſſo gli addimeſtica, gli umanizza, e gli addolciſce in guiſa di tutti traergli al ſuo ſeno quai teneriſſimi figli, a quel di una Madre ſuiſcerata amantiſſima. Con queſto ſpirito parla ai Grandi, ai Nobili, alle Matrone, e di tutti in maniera penetra l' anima, e il cuore, che diſciolti in ſoſpiri, ed in pianto amariſſimo, dalla colpa gli trae alla virtù, alla grazia. Con queſto ſpirito predica nelle Città al popol colto, e generoſo, e nelle campagne al Bifolco, ed alla Villana, e di tutti egualmente ſi fa Padre, e l' amico, la delizia, e l' amore. E con queſto ſpirito ſi annunzia a tutti i Miniſtri del Santuario, a tutti i Clauſtrali, a tutti i Cuſtodi del Tempio, e da tutti con eſſo ubbidienza riſcuote; venerazione,

 omag-

omaggio . E con questo spirito si va a presentare all' Eretico , all' Infedele , al Zuingliano, ed al Calvinista , e tutti con esso riduce a detestar l' errore , ad abbracciar la verità . La Religione non è disonorata da quest' esimio Prelato , che ama la mansuetudine , e la dolcezza , come abborre lo zelo indiscreto , ed il barbaro fanatismo . L' Ordine Episcopale , di cui è degno individuo , di cui segue i principj , ed onora le massime : di cui sostiene con decoro immenso la dignità , e la grandezza ; di cui veste il vero spirito , spirito sublime , e santissimo della sua istituzione , e di cui fa l' ornamento , lo splendore , la gloria ; l' Ordine Episcopale porzione più bella, e più rispettabile della Chiesa di Cristo : sostegno primario della Divina Religione , non gli ha insegnata altra via per conservare in sommo credito la Religione istessa , che quella dell' amore , della carità, e della dolcezza. Adoratori di un gran Re ! di un Re filosofo , di un Re guerriero , che dal colmo della sua grandezza non arrosì di abbassarsi ad insultare l' Episcopato di una maniera la più sacrilega insieme , e la più villana , ed a chiamare i venerabili membri abbominevole rifiuto dell' universo ; guardate questo gran Vescovo , quest' amplissimo Cardinale : ammiratelo , confondetevi al suo gran merito, e di orrore vi coprite all' enorme ingiuria . Ah dell' onorata Filosofia non sono questi gl' insegnamenti ! ah così ella non merita di esser da voi disonorata . Ma che non può l' irreligione sostenuta da un fanatismo , che travolge la ragione , che l' accieca affatto .

Ma

Ma pure i Ministri della Chiesa, gli Ordini tutti del Clero, ed i Vescovi sopra tutti sono la porzione più dispregevole della Società, perchè sono inutili alla Patria, incomodi allo Stato, e di sommo aggravio alla Società medesima, di cui assorbono le sostanze. Sacrilega empietà! pur è questa l' infamia, cui da gran tempo ti affaticasti d' imprimere sulla faccia augusta del venerabile Santuario? Recati meco sino alle porte del tempio: specchiati nel gran Borromei. Egli sol basta per tutti a render vani i tuoi sforzi. Non ho quì duopo ricordare la serie immensa di quei celebri Ecclesiastici, di quei santissimi Vescovi, che l' alto spirito seguendo del loro Ordine augusto, beneficarono in tutti i Secoli colle grandi lor opere, colle lor cure, coi lor talenti così la Società, e la Patria, che lo Stato, ed il Trono. Tu lo scorgi questo grand' uomo sudar del continuo, trambasciare, svenire sotto al peso importabile dell' incessante fatica per riformare i costumi della Patria istessa, per conservarne la Religione, unico suo sostegno, e per esterminarne i vizj: vizj, che la guastano, che la difformano, che ne dilacerano il seno. Tu lo scorgi stabilire principj, leggi, Costituzioni piene di zelo, e di apostolica dottrina per il saggio regolamento di tutti gli Ordini del suo popolo, celebrar sei Concilj provinciali, unir undici Sinodi Diocesani per rendere stabilissima così nel Clero Secolare, che nel Regolare la vera decenza, la dignità, l' ordine del culto religioso; e per restituire al suo primiero splendore l' ecclesiastica disciplina ridotta all' ul-

timo dicadimento, profanata, avvilita. Tu lo scorgi erger da fondamenti sei vastissimi Seminarj, stabilire in Milano, e nella Diocesi innumerevoli Comunità religiose, fondar Collegj, pie Congregazioni, e case di rifugio per l' istruzion cristiana, per la coltura dello spirito, e per l' ottima educazione (articolo il più importante per la patria prosperità) de' fanciulli Nobili, Cittadini, Orfani, e mendichi: per l' educazion delle Dame, e delle civili così, come povere, abbandonate, e pericolanti fanciulle: e per l' asilo infine delle penitenti, e traviate Giovinette. E tu lo scorgi, tutta per la Patria consecrar la sua quiete, le sue comodità, il suo riposo: e tutto occuparsi, e tutto dedicar se medesimo alla sua sicurezza, al suo decoro, al di lei maggior bene. Oh infamante calunnia maliziosissima! ah tu non giugnerai a strappare di fronte all' Episcopato quella gloria immensa, di cui lo scolpì una volta il suo Divino Institutore, e che il gran Borromei gli conserva in seno sempre chiara risplendentissima colle sue ammirabili imprese! Ma tutte di esso non sono queste le imprese. Io non ne farò il dettaglio.

La Società, che ne sperimentò i grandi vantaggj, che grandemente le ammirò finchè esisterà la natura, le ricorderà all' universo. Dirà sempre, che Egli sorpassò la generosità di tutti i suoi benefattori. Dirà: ma oh Dio! e che mai non dirà! Alzerà le sue voci, ed esclamerà, che sempre aperto il suo seno a di lei bisogni, nutriva giornalmente de' suoi sudori più di cento

Ec-

Ecclesiastici, dedicati da esso all' apostolico Ministero, alla cura degl' infermi, ed al servizio incessante dell' Altare, e del Tempio: che alimentava del proprio pane tanti poveri, e mendichi, quanti ne contava tra le sue mura un ampia Città popolosa, e quanti scorreano per le vie di una sterminata Diocesi; che mantenea proveduto un Ospedal generale, grande, vasto, numerosissimo da lui fatto sorger e da fondamenti, dove l' addolorata umanità ritrovava opportuno il riparo agli atroci suoi mali, e che molti altri ne provedea nella Provincia, i quali sebbene di minore ampiezza, non erano però men forniti di tutti i possibili rimedj per il conforto degli infelici. Dirà ma: o Dio! e che mai non dirà? Manderà voci penetrantissime, voci della sua sensibilità, e della sua riconoscenza, e dirà, che questo gran Vescovo esser mai non volea se non economo vigilantissimo di tutte le sue rendite ecclesiastiche a favore de' poverelli, e del culto religioso: che rinunziava ai proventi di sue ricche Abadie, perchè servissero di comodo sostentamento a nuovi Operatori Evangelici, da esso chiamati da lungi all' istituzion de' costumi, ed alla nobile coltura di tutta la sua illustre Diocesana Gioventù: che con uno spirito di beneficenza, e di generosità inaudita vendette il suo più bel Principato, e la somma rispettabilissima di Scudi 50 mila ritratta da esso, versò tutta in un sol giorno in seno a miseri infermi, ed a poveri vergognosi: e che di ciò non contento, fece l' uso istesso, e lo fece sul momento di altri 20. mila scudi, di cui nuovamente

venne fatto erede. Ma la Società non finirà quì di annunziare i grandissimi benefizj da lei lungamente riportati dal gran Borromei. Si volgerà a tutti i Secoli, e gli dirà, che questo gran Vescovo, che questo giovine Cardinale dimentico della sua dignità, della sua nascita augusta, e delle avite aggiatezze, e che amando una vita stentata, dolorosa, penuriosissima tutto cedea con magnanimità incomparabile, e di tutto si spogliava per far tutto circolare per entro alle vene della dilacerata umanità; che sensibile, penetrato, addoloratissimo alla rovina del suo popolo, di cui fea strage crudele, orribilissima peste.... ah io non ho eloquenza per ricordare appieno ciò, che la stessa Società annunzierà eseguito dallo zelo di Carlo a favor de' suoi simili in sì terribile incontro. Colpito profondamente nel cuore al generale disolamento, corre in persona di strada in strada, di casa in casa, di tugurio in tugurio senza mai darsi pace, ne riposo, ne triegua, e tutti visitare, e tutti confortare, e tutti assistere: e piangere infine, ed addolorarsi con tutti per tutti, sollevare il più gli sia possibile, e giovare a tutti; correre anlante per tutti gl' intorni, ed i nascondigli del proprio palazzo, e quanto ritrova di oro, e di argento far convertire in moneta, e quanti rinviene in esso mobili preziosi, e vili, o di ornamento, o di necessitate estrema, non esclusi i suoi vestimenti, e l' istesso suo letto, tutto donare, tutto dare in limosina all' oppresso suo popolo, ne altro riserbare a sestesso, che l' amarezza, ed il travaglio di non potere per lui

fa-

sacrificar la sua vita : e con una generosità di cuore, che si può appena comprendere, rinunziare a tutti gli agj, e le comodità della vita, privarsi delle cose anche piu necessarie al vestito, ed al vitto, ed interamente spogliarsi di tutto per dar tutto a suoi simili ; e soffrire fame, freddo, sete, inedia per sollevare ogni giorno, e vestire il suo popolo ; e ridursi in somma alla più estrema indigenza per provedere all' indigenza, ed alla miseria altrui. Tutto ciò, finchè esisteranno gli uomini annunzierà la Società del gran Borromei. Ah dirà a tutte le generazioni, che benefattore piu provido, piu generoso, più grande non ritrovò tra i mortali. Ma io dirò, e lo dirò ai nuovi Filosofi, che Egli con sì sorprendente generosità mentre adempie a dismisura a tutti i doveri del Vescovo, mentre onora la grandezza, la santità, il carattere dell' Episcopato, dà testimonianza altissima, che nella Società nulla vi ha di piu utile, di piu prezioso di quest' Ordine sublimissimo, Ordine consecrato al decoro della Religione, ed al sollievo dell' umanità.

Oh nuova filosofia, sempre mentitrice, sempre sacrilega ! tu non farai, che anche una volta io non dica, che questo sol Vescovo basta a confonderti, a ricuoprirti di avvilimento. Le prevaricazioni, le debolezze di alcuni individui, di quelli, che perciò appunto di aver aggravata la Società, di esserlesi renduti infesti, perniziosissimi, disertando dai lor doveri, si son fatti tuoi sostenitori, e tuoi favoriti : di quei degeneri individui, che indegni per sempre dell' au-

gusto carattere , di cui oltraggiano il decoro , e la Santità , ti hanno portata in trionfo in seno del Santuario , ed appiè degli Altari : tai individui dell' Episcopato non ti autorizzano a denigrarne la fama, la grandezza, il merito : Eglino coll' insultarne la dignità , col sacrilegamente abusarne non pregiudicano ad un Ordine tanto chiaro , e rispettabile , quanto santa , e divina è la sua istituzione , e quanto santo, e divino è il primario obbjetto , per cui venne instituito dal Sacerdote eterno . Dessi son tuoi , appartengono a te . La lor missione non è da Dio , non son essi i Mandati del Signore.

Uomini saggi, smentita così l' esecranda impostura, facciam quì alto un istante . Vengan l' *eccelse Divinità tutelari*, che al destino presiedono delle Città , e dei Regni . Venga il Genio di una gran Nazione , che di tutte le Nazioni attentò la rovina , e mesto com' è , e trafitto levi alto una voce , e ripeta . Dica quali sono le opere della nuova filosofia , che tanto si studiò d' infamar l' Episcopato , e tanto tutto il Sacerdozio : quali le sue imprese a favore della Società , e della Patria . Oh vitupero eterno ! oh indelebile infamia ! Sono forse l' attentata distruzione di tutta l' ecclesiastica Gerarchia , la depredazione di tutti i tesori del Santuario , di tutti i beni della Chiesa , e la profanazione orribilissima dell' Altare , e del Tempio ? Sono forse l' abbassamento , e la degradazion violentissima di tutti i fregj più luminosi , di tutti i titoli più distinti , di tutti i gradi di nobiltà ? Forse l' invasione di tutte le proprietà così pubbli-

bliche , che private , la violazione di tutte le leggi così naturali , che umane , l' infrazione di tutti i vincoli più sacrosanti , di tutti i diritti più rispettabili? Sono forse la sovversione di tutti gli Ordini sociali , le insurrezioni contro le legittime Potestà , le ribellioni , le congiure , gli assassinj , i tradimenti , e le Corone , e i Troni roversciati, ed infranti? Forse la licenza onorata col nome di libertà , la dissolutezza , il libertinaggio , l' anarchia ? E forse la stabilita sovversione di tutte le Monarchie , e di tutti gl' Imperj , lo sconvolgimento in tutto l'ordine non men fisico , che morale , la persecuzione , e l' eccidio de' buoni Cittadini , la disoluzione , la strage , le orribilissime carnificine? E forse il colmo posto all' iniquità col più detestabile di tutti i delitti , collo spargimento del sangue dei Re , e col . . . Ma oh Dio ! e chi può resistere , dove la stessa natura altamente inorridita si cuopre gli occhj di un velo per non più vedere ciò , che orrendamente l' oltraggia , e la ricuopre d' infamia ! Diranno il resto le storie , le disonoranti istorie de' nostri tempi . In esse non già dall' Episcoparo , ornamento , e splendore di tutti i Secoli , obbjetto di stima , e di alto rispetto a tutte le Corone , ed a tutti gli Scetri , ed ora fatto il disprezzo della deistica empietà ; e non già dalla Chiesa di Cristo , bensì dalla nuova filosofia , e dalla falsa politica leggeran con orrore i posteri rovinata la Società , dilacerata nel cadere del Secolo XVIII. barbaramente la Patria . L' una , e l' altra tradite ne' lor più sacri interessi , perchè appunto dai Filo-

so-

sofi, e dai politici la rovina si volle dell' Altare, e del Trono, nonchè dello stesso Episcopato, che ne fu in tutti i tempi il benefattor generoso, il fermissimo appoggio. Oh gran Borromei le tue ammirabili imprese ben diversamente da quelle di costoro discenderanno improntate ai Secoli avvenire. Il vitupero, e l' infamia faran l' orrido contraposto ad una gloria risplendentissima.

Potrò io ricordare un servizio interessante, un amplissimo benefizio arrecato da questo gran Vescovo alla Chiesa, alla Società, alla Patria. Potrò ricordare gl' atti de' suoi Concilj, e de' suoi Sinodi, le sue Pastorali, le sue Omelie, le sue celebri Istruzioni? Potrò nominare queste divine sue Opere, vive immagini del suo spirito, della sua virtù, della sua Religione: e vivo quadro, e parlante del suo genio sublimissimo, dell' ardente suo zelo per il pubblico bene? Opere tanto accreditate presso a tutte le nazioni, ed i popoli cristiani, che l' istesso Clero Francese, sebben trà tutti i Cleri sempre illuminato, sempre sapientissimo facea a sestesso un dovere il piu sacro di adottarle, di prevalersene, e di comunicarne i lumi, i precetti, e le massime per l' ottimo regolamento delle sue Chiese? Opere, che tendono direttamente a mantenere illibata la disciplina, la decenza, e integrità, lo splendore nel Santuario? a conservare in tutti gli stati, ed i gradi l' unità, l' armonia, la Religione, il costume, ed a coltivare in esse tutte quelle virtu, che fanno l' ornamento, la prosperità, il legame di un popolo illustre,

ftre, nobile, generoso? Sì le ricorderò, e nel ricordarle alzerò le mie voci, griderò ai libertini, gli dirò senza arrossire, che queste opere insigni, tesoro inapprezzabile nella Casa del Signore, lasciate da sì gran Vescovo ai posteri, tanto furono utili alla stessa Società, quanto a lei furono sempre funeste, perniziosissime le esecrabili produzioni de' lor Maestri riprovatissimi. Desse non han per obbjetto di allarmare i popoli contro le legittime Sovranità, di animarli alle insurrezioni, alle congiure, ai regicidj: di strappare dal seno dei popoli il pudore, l' onestà, la verecondia: di dipingere agli uomini l' anarchia, la licenza, la sfrenatezza con i seducenti colori della libertà, e del naturale diritto: e di rovesciare con i fondamenti della Religione, la base primaria di tutto l'Ordine Sociale. Tutto ciò è quel desso, che si han prefisso ne' loro scritti quei moderni Filosofanti, che sulle rovine dell' Ordine Episcopale, nonchè di tutto il Sacerdozio pretendon far sorgere più florida, e più felice la Società.

Oh tempi d' illusione, e di fatale accecamento! Tempi ne' quali il fanatismo di una anticristiana filosofia sorta dall' orride tenebre dell' ateismo, guasta, diffamatissima si dilata per tutti i popoli, s' introduce in tutti i ceti! in cui chiusi gli occhj de' suoi Settarj alla luce sfavillantissima, che il divin Ordine Episcopale, mercè l' opera, e i talenti de' suoi famosi individui ha sempre sparsa al mondo, sol fa, che aperti gli tengano alla falsità, all' errore! Carlo Borromei nel colmo della terribile persecuzione,

che

che la sfrenatissima empietà, infranti tutti i ritegni, ha mossa da alcun tempo a scoperta fronte alla Chiesa di Cristo: in mezzo al sacrilego spogliamento di tutte le sue inalienabili proprietà: mentre l'Episcopato è venuto a soffrire dagl' increduli facinorosi le più orride violenze: mentre ha dovuto rendersi spettatore addolorato degli atrocissimi insulti, cui la perfida miscredenza ha sacrificati i suoi fedeli Ministri: e mentre l' inferno ha finalmente vomitato tutto il suo veleno, ed è arrivato a scatenare contro di essi tutta la forza delle nazioni... Carlo Borromei: oh che è pur cara a tuoi Colleghi in tempi per loro sì pericolosi, sì tristi la tua preziosa memoria! I tuoi esempli luminosissimi rinvigoriscono questi grandi Atleti sotto al peso importabile, che crudelmente gli opprime. I tuoi esempli, dicea, uniti alle dolci promesse dell' eterno Proteggitore della Religion sacrosanta, che eroicamente sostengono, e cui consacran sestessi fanno la loro dolcezza in mezzo ai più grandi travagli. Ah ti avesse il Ciel riserbato a questi tempi! noi, o non piangeremmo tanto sulla comune disgrazia, o senza mercè, ne conforto non renderebbesi il nostro pianto. Tu avresti temprato il nostro dolore. I nemici della Religione, i nostri oppressori, quelli, che impossessatisi della pubblica forza insultano alla nostra virtù, fanno tutti gli sforzi per istrapparci dal seno il sentimento di nostra fede, attentano alla nostra esistenza, e ci vogliono, o compagni della loro empietà, o vittime della lor fierezza. Dessi spaventati sarebbonsi all' ammirabil chiarore della

tua

tua ſantità, delle tue dottrine, dell' inſuperabil tuo zelo. La tua gran fama, ſorpaſſate le alpi, chi sa non aveſſe ſervito di barriera fortiſſima a garantir l' Epiſcopato del ſuo ultimo eccidio in un gran Regno di Europa.

Il Trono, cui ogni uomo naſce ſuddito, cui appreſtar dee ogni uomo ubbidienza, e omaggio, e cui giuſta il poſto, che occupa nella Società è perpetuamente obbligato del ſuo ſervizio; il Trono non dovea andar eſcluſo dal ſervizio del Borromei. Chiamato a Roma ſin dagli anni più freſchi della ſua gioventù, e chiamatoci da Pio IV gran Pontefice de' Medici di Lui Z o materno, innalzato da eſſo ai gradi più eminenti dell' Eccleſiaſtica Gerarchia, e ricompenſato del ſuo merito, de' ſuoi rari talenti, e della ſua ſtraordinaria virtù coll' auguſta dignità di Cardinale, e di Arciveſcovo di Milano, in quante maniere non ſi occupa al ſervizio dello Stato? Quanti il giovine Principe non ſi ſtudia di appreſtargliene ſegnalatiſſimi benefizj? Il Vaticano grandemente ſorpreſo a queſto nuovo ſpettacolo ſta tacito rimirando i ſuoi primieri andamenti, ed in lui concepiſce le più grandi ſperanze. Il ſommo Gerarca, che ne ha da vicino ammirato il genio, e la ſtraordinaria abilità, con lui divide la gloria, con lui i peſi, e le cure del pontifizio Governo. Queſte cure egli le compie in maniera, che in breviſſimo ſpazio veggono i Romani non ſenza ſtupore, e tutti veggono i popoli ad accreſcerſi la privata, e la pubblica proſperità. Al comparire tra loro di queſto grand' aſtro tutto ſcorgono preſtamente ri-

cam-

cambiarsi di aspetto. Lusso, agj, conversazioni, spettacoli voi al Borromei non rapirete i giorni, non le ore, non i momenti, che egli tutti consacra al servizio del Trono, ed al bene dello Stato. Tutto ciò, che ha relazione a questo grandissimo obbjetto l' occupa interamente. Questo solo fa la sua applicazione incessante, il suo ozio, la sua delizia. Egli sol per questo esiste, sol respira per questo. Oh Roma, e quando mai il vedesti un uom più inteso alla tua gloria, ed al tuo splendore?

Un uomo di Stato, un grande Ministro in mezzo alla folla de' gravissimi affari, che seco si trae una gran Monarchia ritrova agio al sollievo, al diporto, al piacere. Carlo nol ritrova tra la sfera più limitata del di lui Ministero. Egli nell' assumerlo ha veduto esser tanti i suoi rapporti, quanti sono i bisogni dei popoli: bisogni sempre grandi, sempre moltiplicati, sempre urgentissimi. Ed egli però nel grande momento ha ripetuto ai popoli stessi; io vi son debitore di tutto me stesso, io nella mia vita non conterò un istante, che a voi non sia consecrato. I miei pensieri, i miei talenti, tutta la mia anima, e tutto il mio spirito non mai di altro si occuperanno, che di voi, che della vostra felicità. Dal temporale, che riguarda il vostro fisico bene, non mai andrà disgiunto lo spirituale interesse, che riguarda il morale. L' uno, e l' altro saranno l' unico mobile, su cui tutti si aggireranno i miei travagli, le mie meditazioni, le mie imprese. L' esecuzion fedelissima di un dover così sacro, che egli fa a sestesso, lo

ze-

zelo instancabile, e l'ammirabil prudenza, equità, e giustizia, con cui tratta gli affari della Chiesa, e del Trono lo aggravano di nuovi pesi. Pesi, ciascuno de' quali è per se sufficientissimo ad esaurire il talento, la virtu, l' attività di un gran' Uomo Egli tutti li guata senza atterrirsene, e tutti gli sostiene con dignità, e splendore. Gran Penitenziere, Arciprete di S. Maria Maggiore, Protettore della Germania, dei Regni di Spagna, e di Portogallo, delle Provincie di Fiandra, e dell' Elevetica Repubblica, nonchè di alcuni Ordini Religiosi, e Militari; e Legato di Bologna, della Romagna, e della Marca Anconitana, sembra incapibile come a tante cariche, e sì scabrose, a tanti impieghi, e sì difficili soddisfar possa appieno questo giovine Prelato. Ma, che non può uno spirito non occupato, che del proprio dovere, e non veggente altro obbjetto, e non sensibile ad altro amore, fuorchè a quello del pubblico bene. Questo amore infiamma la sua anima, l' erge sopra se stessa, e tanto la dilata, e la stende, quanto sono estese le illimitate sue cure. Di questo amore sperimentano i grandi strepitosi effetti lo Spagnuolo, il Portoghese, il Fiamingo, il Germano, lo Suizzero. Essi mai non videro sostenuto l' onore delle loro Corone, non mai trattati i loro interessi come dal Borromei. Di questo amore sentono l' attività le tre popolose Provincie, Bolognese, Romagnola, Marcheggiana, che veggonsi a scorrere per entro al seno di una maniera non più veduta, l' equità, la giustizia, l' abbondanza, la floridezza: e di questo

amo-

amore ammiran Roma, ed il Vaticano le grandi opere importantissime: Oh politica de' nostri dì! Dico a te, che invasata dallo spirito della nuova Filosofia, giovar non sai lo Stato, nè beneficare il trono senza attentar la depressione della Chiesa, e de' suoi Ministri: senza invaderne i possedimenti, le prerogative, e i diritti, e senza lanciar colpi funesti contro la Religione, ed il Santuario. Volgiti al Borromei, e dì a te stessa. *Se quest' Uomo beneficò il Trono, e lo Stato non distruggendo, ma favorendo altamente il Sacerdozio, e la Chiesa, non resta a me, che il rimprovero di una empietà consumata, che tutto rovina, e distrugge cogli stessi mezzi, coi quali presume di rigenerare i popoli, e di stabilire la grandezza, e la prosperità degl' Imperj.*

Pio IV. nell' ardua impresa di por termine alla discordia, che dal Sacerdozio tiene diviso l' Impero, di ricondurre appiè della Cattedra di S. Piero il primiero ossequio de' Regnatori di Europa, già esacerbati, disgustatissimi, di rimettere in attività il Tridentino Concilio, interrotto per alcun tempo con non leggier detrimento della Chiesa, e dello Stato, e di collegare insieme i Principi Cristiani, di persuaderli, di determinarli a far causa comune contro il barbaro Ottomano, che corre armato di ferro, e di fuoco a portar le catene ad Italia, ed a Roma... Pio IV. se può tutto intraprendere, se tutto ottenere, se felicemente eseguire il tutto, solo il può col consiglio, ed il gran Magistero dell' immortal Nipote. Esso di tutti gli affari è l' ani-

ni-

nima, esso progetta, opera, agisce : ed esso tutto conduce con sorprendente avvedutezza prosperamente a meta. Il Sacerdozio, di cui veglia al decoro, il Vaticano, di cui sostien le ragioni, di cui vendica i diritti; e le straniere Potenze, di cui è Protettore, a Lui son debitrici di un bene, che non d' altronde si potean promettere, che dalla sua attività, e dalla sua rettitudine. Carlo Boromei è l'ammirazione de' Regni, e de' Regnatori : è il principale sostegno del Sommo Sacerdote, è l'oracolo dell'augusto Senato de' Padri, è l'Agente primario di tutte le grandi azioni. Ma nel colmo di tanti affari non pur Ecclesiastici, che Politici, non pur del Sacerdozio, che dello Stato, e del Trono, qual carattere Egli Spiega? forse quello di filosofo, e di filosofo de' nostri giorni, cui soltanto tutta si vuol riserbata così la sapienza, che la politica, ed il consiglio? Nò Egli è Vescovo, Egli è pieno dello spirito dell' Episcopato. Con questo spirito, che è Spirito di virtù, e di vera sapienza tutto intraprende, e tutto agisce. Ah, e che non può questo spirito?

Signori, risguardiamolo ancor per poco il grand' Ordine Episcopale; quell' Ordine distintissimo, che conta tanti secoli di esistenza, e di regno, quanti ne conta il Cristianesimo : cui in tutti i tempi i Potentati della terra non ricusarono umiliar la fronte, non di riconoscere la Dignità, non di rendere omaggio; quell' Ordine splendentissimo, che fu sempre l'intercessore benefico, e l'autorevole mediatore tra la Divinità, e gli uomini : che in tutte le generazioni sostenne la verità, e la giustizia contro l'iniquità, e l'errore;

 che

che fece fronte all' insubordinazione, ed alla fellonia de' Sudditi contro del Principato: che predicò ai popoli l' umile soggezione, e l' onore al Principe: che nei più grandi pericoli corse pieno di zelo, e di eroica intrepidezza ad innalzare in faccia al Trono lo scudo fortissimo delle Sacerdotali Insegne: che combattè per la sua difesa, che resistette, che rovesciò il torrente de' congiurati: e che piegandosi il primo davanti ad esso, chiamò col suo esempio tutti gli Ordini della Società a riconoscerne i diritti, a rispettarne la forza; è quell' Ordine Sacrosanto, cui il Borromei collo strepitoso apparato della straordinaria Santità, collo sfoggio abbagliante delle sue grandi virtu, e delle sue maravigliose azioni accresce lustro, e decoro, e sempre più caro va a rendere, e più rispettabile al Mondo. Ah ne avesse il nostro Secolo, che pur si gloria di un lume superiore a quello di tutti i Secoli, considerato il merito, la dignità, la grandezza! avesse imparato a rispettarlo, a non insultarne gl' individui! Non auremmo veduto il Trono, senza il suo più forte appoggio, vacillare altamente, rovesciare, ed infrangersi; non auremmo veduti i Monarchi, senza asilo ne sicurezza, abbandonati alla forza di un popolo furibondo, e fatti le vittime dell' odio, e della fierezza de' congiurati; non auremmo vedute le Regie assalite dai faziosi, addivenute il teatro delle spade micidiali, contaminate di grandi delitti, e tinte del sangue de' reali custodi: non i figliuoli della Patria, non i Cittadini più virtuosi atrocemente scannati da ciurme di uomini

de-

deteſtabili, che ſordi ai fremiti orribili della umanità, e della natura faceano la propria delizia della ſpaventevole carnificina de' loro ſuenturati fratelli non macchiati di altro reato, che di un coſtante abborrimento alla loro empietà. Ah noi non auremmo dovuto ricolmarci di orrore, non ſpargere lacrime inconſolabili ſulle atroci rovine delle intere nazioni, ſull' eccidio dell' umanità, ſulla totale diſtruzione di tutte le leggi, e di tutti i diritti! Pianto infine non auremmo inutilmente al commovente ſpettacolo di una Società un tempo la più civilizzata, poſcia addivenuta una Società di uomini ſenza legge, ſenza Religione, ſenza Divinità! di uomini ſanguinarj, ſnaturati, feroci! Oh l' Ordine Epiſcopale, artefice di amiſtà, di alleanza tra il Sourano, e i ſudditi! ſorgente di concordia, di union, di armonia nei popoli! e ſedatore di tumulti, di fazioni, di congiure in tutto l' ordine ſociale, qual argine inſuperabile non aurebbe innalzato alla pubblica sfrenatezza! Oh la depreſſione di queſt' Ordine auguſto di quanti mali non ci ha ricoperti, di quai orribili ſcene non ci ha fatti eſſere addoloratiſſimi ſpettatori!

Nuova filoſofia guardane il terribile quadro. Queſta è tua opera. Queſta è la felicità, che arrecaſti ai mortali. Ecco come da te ſi rigenerano i Regni, come da te ſi fan felici le nazioni. Ecco i frutti dell' eſtremo avvilimento, cui ti sforzaſti ridurre i Miniſtri del Santuario, i venerabili Individui dell' Ordine più riſpettabile della Chieſa, i Pacificatori mandati dal Signore, che tu chiamaſti i nemici del pubbli-

co bene. Ah! i Re aveſſero ſcoperte in prima le tue inſidie! penetrati aveſſero a tempo i tuoi progetti empiſſimi! Oh con maggiore impegno aveſſer eglino aderito ai ripetuti riclami de' zelantiſſimi Veſcovi! Non ſi ſarebbero renduti le sfortunate tue vittime. Ma tu non ſeguiterai a trionfare. I ſaggi Monarchi han già riconoſciuto il tuo carattere.

Secoli ne' quali l' Ordine Epiſcopale riſcuotea la ſtima dei popoli, e dei Re, nei quali accanto al Trono facean luminoſa comparſa, quaſi confuſe colle corone, e gli ſcetri le paſtorali inſegne! Secoli di giuſtizia, di Religione, e di pace: Secoli feliciſſimi alle Nazioni, perche Secoli di alleanza, e di amiſtà tra l' Epiſcopato, e l' Impero, tra l' Altare, ed il Trono! Ma oh Secoli di rovina, di calamità, e di orrore! Secoli terribiliſſimi alle Monarchie, e agl' Imperj, perchè fatali all'Ordine Epiſcopale, perchè funeſti ai Veſcovi! Città floridiſſime, auguſte Metropoli, Provincie di Aſia, di Grecia, di Egitto, di Africa, dove tra le più fiere perſecuzioni governarono la Chieſa di Criſto, ſenza numero i Patriarchi, ed i Santiſſimi Veſcovi! Città, o roverſciate da fondamenti, rovinate e diſtrutte, o preda infelice della muſulmana fierezza! Provincie diſerte, diſolate, incoltiſſime! Provincie oppreſſe dal peſo inſoffribile di uno ſcetro di ferro, diſpietato, e crudele! ah voi così non lo foſte; quando tra di voi l'inſigne Ordine Epiſcopale, ſoſtenuto in tutto il ſuo ſplendore da di Lui famoſiſſimi Eroi, preſiedea invitto all' integrità de' coſtumi, alla purità delle Sante Dottrine

trine, ed alla conservazione del cattolico culto, della Religione, e dell' unità indivisibile colla Cattedra di Pietro; quando i zelantissimi Vescovi, arsi l' anima, e il cuore della carità di Gesucristo, predicavano ai vostri abitatori l' umile soggezione al Principato, l' ubbidienza alle leggi, l' amore del pubblico bene, la scambievole corrispondenza, e la costante armonia, l' union, la concordia,

Ma non ci dilunghiamo da noi. Le Gallie, che contano un novero senza fine di santi Pastori, di Vescovi canonizzati dall' oracolo della Chiesa per veri Eroi del Cristianesimo, quale dall' Episcopato nel giro di 12. Secoli, dacchè Clodoveo primo Re di Francia, piantò la prima volta in Parigi la residenza, e il Trono, quali non riportarono luminose riprove di costantissimo impegno per la comune sicurezza, per l'universale prosperità? Quante volte i Sovrani, e i sudditi, quante il Trono, e la Patria, tratti non si videro dall' Episcopato istesso alle maggiori calamità, alle ultime traversie? Pur l' Episcopato sempre maestro di pace, di carità, di virtù: onorato per tanti secoli in Francia, favorito, distinto da tutti i suoi Re, venerato da tutti i suoi popoli, e sempremai risguardato come sorgente primaria del suo maggior bene, dovea soffrire a dì nostri sotto il dominio della nuova filosofia la più spaventevole crisi! Pur sotto questo barbaro Impero doveano i Vescovi Francesi, i Successori dei Remigj, degl' Ilarj, degli Amatori, dei Germani, dei Luigi, e di quanti sen contano Prelati di esimia Santità in

tutti i fasti della Chiesa Gallicana : pur dovean soffrire la più terribile persecuzione, i più orridi trattamenti! pur dovean vedersi, altri condannati ad un perpetuo esiglio, altri barbaramente afflitti, vilipesi, scannati atrocissimamente! Grande Iddio, e per quai delitti questa sgraziata Monarchia arrivò a meritarsi lo spaventevole acciecamento, cui la condannaste? Oh i Lupi subentrati ai veri Pastori, e qual orrida strage non faranno in essa dell' infelicissimo Gregge! Grande Iddio, che sarà di questo gran Regno separato dal centro dell' unità, diviso per sempre dal Capo supremo della Chiesa, abbandonato da quella Divina Religione, che ne facea la delizia, il sostegno, la sicurezza! Grande Iddio, egli colla proscrizione de' fedeli Ministri del Santuario, colla depressione dell' Ordine Episcopale pose il colmo a suoi mali. Ah la sua riprovazione non sia scritta, o gran Dio ne' vostri eterni decreti! Ah non sia questa la fatal vendetta della sacrilega profanazione de' vostri Templi, dell' orrendo eccidio de' vostri Servi, della terribile strage di tanti innocenti, del sangue tradito di un Re infelice, di un buon Re! Grande Iddio! Dio degli eserciti seguitate a combattere contro gli oppressori di questa misera nazione.

Carlo Borromei, parlando dell' Episcopato, parlò di te, che seguendone fedelmente la luminosissima traccia, ne facesti servire l' autorità, le ricchezze, il carattere a benefizio dell' umanità, dello Stato, e del Trono: Di te, che non per altro contasti di andar fregiato di sue

ado-

adorabili insegne, che per più essere in grado di apprestarti ai bisogni degl' infelici tuoi simili, di farti il sostegno della Patria, e della Società; e di te, che sostenendone al grado più eminente la riputazion primitiva eternamente smentisti i suoi ingiustissimi oltraggiatori.

Uomini saggi, che penetraste la verità, che non la ricredete, ascoltate la mia voce. L' immortal Borromei dopo di aver corsa la brillante carriera di tutte le grandi virtù, dopo di aver contrassegnati tutti i periodi di sua vita con un novero sterminato di maravigliose azioni, di eroiche imprese; e dopo di aver data al mondo testimonianza altissima, che all' Ordine Episcopale son debitrici la Patria, la Società, e lo Stato della loro prosperità, della lor sicurezza, ha cessato di vivere. La Chiesa non è sola nel piangere la morte di questo suo magnanimo Eroe. La piange con lei l' umanità, che ha perduto il suo tenero Amico: la piangono la stessa Società, lo Stato istesso, che in Lui han perduto un generoso benefattore, un benefico Figlio, un ottimo Cittadino: e la piange il Trono, che involato scorgesi in esso un infatigabile Ministro, un Suddito fedele, integerrimo, attivissimo. Un Suddito utile a suoi interessi, zelante de' suoi diritti, e sempre occupato della sua gloria, della sua sicurezza, del suo splendore. Solo la filosofia rinnovatrice, che tutto sprezza, ed insulta, che si ha di virtuoso, e di santo in terra versato non aurebbe su questa morte un sospiro. Essa anzi tripudiato aurebbe altamente in veder mancato nel Borromei un gran Vescovo, la di

cui

vita sempre chiara , sempre laboriosa , e sempre intesa al pubblico bene , smentiva la sua calunnia , confondea la sua empietà , facea il suo rimprovero , e la sua infamia . Oh abbia ella finito di trionfare ! Oh l' Episcopato s' innalzi di nuovo sulle sue rovine !

Incliti Figli della Religione , primi Luminarj sfavillantissimi destinati a risplendere nel Santuario , a servir di difesa , di fedel guida , e custodia all' eletto gregge di Cristo : prescelti da Dio , e dal Divino suo Spirito Santificatore a reggere la sua Chiesa , a vegliare nella sua Casa , a custodire in essa il prezioso deposito delle sante dottrine , de' suoi Sacramenti , de' suoi Misterj ; Incliti figli della Religione , scolpiti dell' augusto carattere del gran Borromei : ah non vi sdegnate di udirmi ! Io vi parlo per esso : ed oh far il potessi con tutto il suo spirito ! Son questi i tempi , tempi , dai nuovi Filosofi interamente consecrati all' irreligione , all' empietà , alla licenza ; tempi di tenebre , e di estremo pericolo , in cui più , che mai duopo vi è addimostrare il vostro zelo per la purità della Religione , di cui siete i custodi . A misura , che la filosofica Setta usa tutti gli sforzi , che gli raddoppia , che gli multiplica per atterrarne il grand' edifizio : che muove tutta la terra , e tutto l' inferno per zapparne le fondamenta , per darle l' ultimo crollo : e che sparge dal cuore un mar di veleno per infamarne la santità , per offuscarne il decoro : a misura, che incrudelisce , che rende più fiera la sua persecuzione , e che per mezzo de' suoi emissarj tenta

di-

dilatare il ſuo Regno, e di ridur l' univerſo alle ſue catene; e quanto più ella terribilmente armata di ferro, e di fuoco minaccia tutte le Nazioni, e grida a tutti i popoli, o di unirſi a lei, di adotar le ſue maſſime, di aſſoggettarſi al ſuo impero, o di renderſi vittime della ſua fierezza, voi occupar vi dovete della cura del gregge, di cui ſiete i paſtori: e voi nello ſpirito fortificare il dovete di quella ſteſſa Religione, che ſtrappar gli ſi vuole dall' anima, e dal cuore. Non vi luſingate ſulla diſtanza degli orribili attentati di queſt' implacabile avverſaria. Ella è arrivata a ſpargere le ſeducenti ſue maſſime per tutti gli angoli della terra. Le ha riveſtite di una maſchera la più luſinghiera, e ſi è affaticata di farſi con eſſe degli amici, e de' fautori in ogni Città, ed in ogni Provincia. Padri veneratiſſimi, poſti da Dio nella ſua Caſa ad eſſere la guida, ed il ſoſtegno de' popoli, fatti membri luminoſiſſimi di quell' Ordine auguſto, che fu ſempre uno ſcudo invincibile contro i nemici della Religione, e del Santuario: ah ſe ſempre lo foſte, ſiatelo or più, che mai i ſuoi magnanimi ſoſtenitori! Siatelo col conſecrar voi ſteſſi alla ſua difeſa, ſiatelo coll' innalzare una barriera inſuperabile alla diffuſione delle pernizioſe dottrine, e degli avvelenati principj, che la nuova filoſofia, che gli apoſtoli della libertà, e dell' eguaglianza, per mezzo de' loro ſcritti riprovatiſſimi, ſi ſtudiarono in addietro, e ſi ſtudian tuttora con maggior forza, ed impegno di far penetrare in tutti i cuori. Oh il Dio degli eſerciti, favoriſca le voſtre cure col

non

non cessar di favorire lo strepitoso valore di chi combatte per la sua gloria !

Al vostro zelo , alla vostra attività, lo zelo si unisca , e l' attività dei Regnanti. Faccian con voi causa comune in un' affare , che grandemente interessa la sicurezza de' loro Troni , della loro Souranità , della stessa lor vita . Convinti , che sono da una esperienza tanto evidente , quanto fatale , che tutti gli sforzi dell' empissima Setta non tendeano meno alla distruzione di ogni Souranità , e di ogni Governo , che al totale annientamento della Religione , e del Sacerdozio , veglino contro de' suoi fautori , nè cessino di vegliare finchè giunti non siano a ripurgarne per sempre gli Stati lor felicissimi. Oh delle lor cure sia sempre la prima il conservare in tutto il suo splendore l' Ordine Episcopale , il predistinguerlo , il secondarlo in tutte le sue religiose intraprese ! Si rammentino , che il Principato non mai ebbe difesa , non mai appoggio più stabile , ne più sicuro di esso . Gran Borromei , dacchè con tanta virtù , con tanto zelo , e con sì grand' eroismo ne sostenesti l' onore , tu , per la sicurezza della Religione , e del Trono , tu lo proteggi dall' alto , quest' Ordine sacrosanto . Fa , che i suoi Individui siano rispettati dai Re , com' essi dei Re vegliano sempre alla gloria , ed alla prosperità .